



Replica dell'Avv. Giovanni Lega – Presidente di ASLA – all'articolo di Errico Novi con l'intervista all'Avv. Malinconico, Coordinatore OCF – IL DUBBIO 20 MARZO 2020

Leggo l'articolo di Errico Novi su "Il Dubbio" che intervista il coordinatore dell'OCF Malinconico, che ho recentemente avuto il piacere di conoscere nel panel di una conferenza a Milano.

Concordo naturalmente su molto di ciò che dice, ma sicuramente non sulla sua frase "l'alternativa è la desertificazione dell'intera categoria nella quale solo i grandi studi sopravviveranno, con un danno che si ripercuoterà su tutta la comunità".

Ancora una volta, mi dispiace constatare come non vi sia conoscenza nemmeno basilica di ciò che significa "Studio Associato" anche con l'eventuale aggettivo, grande. L'avvocatura è un prisma con molte facce, gli Studi Associati e/o i grandi Studi Associati sono una di quelle facce che, primariamente, ha come cliente le imprese.

Mi spieghi per cortesia l'avvocato Malinconico come farebbero a sopravvivere studi che per natura assistono clienti che, se non sono già morti, certamente sono in camera di rianimazione oggi (e chissà alla fine di questo periodo)? Questo non soltanto in Italia ma nel mondo.

Le filiere produttive, tranne alcune necessitate, si sono completamente fermate. Si è fermata l'economia e così la produzione e la distribuzione.

Nessuno parla mai di quali sono invece le gravi situazioni che questi Studi, quelli associati, incontrano. Credo sia noto a tutti che per legge esiste un'incompatibilità fra l'esercizio della professione forense e il lavoro subordinato.

Si può dunque pensare che questi "Studi Legali Associati" abbiano solo soci? No, signori miei, la stragrande maggioranza dei professionisti sono avvocati che esercitano la professione avendo un unico cliente lo Studio, appunto. Sono quei cosiddetti avvocati "mono committenti" del tutto ignorati da qualsiasi normativa, ma che sono una categoria che lavora, produce una fetta importante del PIL dell'avvocatura, così come tanti altri avvocati, e che versa i contributi alla Cassa Forense in maniera sostanziale per centinaia di milioni di euro.

Peraltro, il 4 % di contributo dovuto sul loro volume d'affari va ad aggiungersi al 4% che lo studio di riferimento versa sull'intero volume d'affari. Il volume d'affari dello Studio e il volume d'affari del singolo professionista non si sommano, quindi per dirla in parole brevi, uno Studio Associato versa alla Cassa non il 4 % del suo volume d'affari ma all'incirca il 6%.

Questa situazione riguarda decine di migliaia di avvocati.

Gli Studi Associati, per chi ancora non lo sapesse (peraltro la Commissione Europea ha dichiarato gli avvocati imprese da un paio di decenni), sono piccole, medie imprese di servizi a cui il legislatore e/o le nostre istituzioni non hanno mai pensato e non hanno mai posto attenzione.



È stata infatti l'Associazione che rappresenta tali studi, ASLA, a chiedere alla Commissione Europea, se non ricordo male nel 2012, di finalmente chiarire il dilemma sul "Brand", in altre parole, se fosse permesso agli studi legali di utilizzare un acronimo e/o un nome di fantasia quale "ragione sociale" e ancora è stata ASLA a creare e dotarsi di linee guida di *best practice* che hanno lo scopo di intervenire a tutela primariamente degli avvocati, dei collaboratori e delle collaboratrici stabilendo delle regole di condotta e discipline a tal fine.

Non esiste Studio Associato ad ASLA che non remunerati (economicamente) a partire dai praticanti, in maniera idonea e comparabile a quella che altri giovani laureati di altre facoltà ottengono nel mercato.

È stata data la possibilità di costituirsi sotto forma di società di capitali anche agli avvocati, addirittura con la partecipazione minoritaria di un socio di capitale.

Coloro che operano o dovrebbero operare all'interno di queste società di capitali debbono essere avvocati, tutti soci? Ve la immaginate una società di capitali diciamo IBM dove tutti coloro che prestano la loro opera sono soci?

Neanche in questa ipotesi si è trovato il modo di creare una normativa ad hoc di questa categoria di professionisti i quali non entrano quindi nei radar di nulla se non individualmente, ma senza alcun tipo di protezione.

Forse è il caso di fare capire che uno Studio Legale Associato, grande o piccolo che sia, esercita esattamente come "un solo practitioner". Che cosa lo distingue? L'organizzazione, sì l'organizzazione!

Infatti gli Studi Associati, non solo pagano su ogni euro di reddito l'IRPEF, oltre al contributo Cassa del 4% (che, a causa del meccanismo che ho cercato di spiegare sopra, lievita al 6%), ma sono tenuti a pagare anche l'IRAP per l'organizzazione. Ma quando quest'organizzazione manca, come in questi tempi, la si paga ugualmente e quei collaboratori vengono tutelati esclusivamente dai mezzi propri del singolo studio. Questi Studi, non hanno fatto nient'altro che aggregare sotto lo stesso tetto competenze e specializzazioni diversificate: io ero presente al Congresso Nazionale Forense del 2011 dove il CNF presentò le prime otto classi di specializzazioni e fu sbeffeggiato dall'OUA, così che le stesse non videro mai la luce.

L'aggregazione di tali competenze, permette al cliente *Impresa* di potersi avvalere di competenze prestate dallo stesso brand in diverse materie, ad esempio M&A, Assistenza generale, Diritto del lavoro, Diritto IP/IT, Banking & Finance, Contenzioso, Crisi d'impresa, Capital Market, Penale Commerciale, Cyber Law, e così via. In altri casi, alcuni Studi Legali Associati sono specializzati in un settore (Amministrativo, Diritto del lavoro, Logistica e Trasporti, ecc.) con diversi avvocati che coprono a 360 gradi tale area.

Tutto questo, che cosa genera? Genera scambio di contatti (networking) che permette di incrociare dati, relazioni, opportunità, allargando le possibilità di ciascun professionista a favore della realtà sotto il cui brand si opera.



Se siamo imprese già come singoli avvocati, immaginiamoci come lo siano gli Studi Legali Associati ed è per questo che dobbiamo creare, tutelare e perpetrare così come le imprese il nostro impegno, ardore, passione, entusiasmo, avviamento di knowlegde capitalizzandolo anche a favore delle future generazioni.

Forse, non si è ancora capito che gli Studi Legali Associati non posseggono miniere d'oro o di diamanti ma semplicemente la professione come tutti gli altri solo che, così come un'impresa, hanno la responsabilità di generare lavoro per decine se non centinaia di professionisti che, in questo momento ricevono tutti ancora il loro emolumento mensile anche se non si sta certamente vivendo, come immagina, situazioni di pieno regime.

Gli Studi Legali Associati con i loro professionisti "mono committenti" sono coloro che contribuiscono **ben oltre l'80% dei contributi annui** a Cassa Forense e sono quelli anche che molto più che sostanzialmente versano il contributo di solidarietà (3%). A chiunque si dovesse rappresentare questa situazione darebbe come risposta "ma come è possibile?"

Semplice, perché in Italia ci sono oltre 77.000 avvocati che dichiarano fino a 10.300 euro di reddito all'anno e oltre 17.000 che dichiarano reddito zero.

È dunque arrivato il momento di agire, affinché anche gli Studi Legali Associati e i loro avvocati "mono committenti" ricevano l'attenzione che meritano per una salvaguardia di una grandissima fetta dell'eccellenza dell'avvocatura italiana che se "desertificata", "desertificherà" anche la contribuzione previdenziale a Cassa con un immenso impatto per tutti gli avvocati in qualunque forma essi esercitino.

Giovanni Lega